

Proposta al meeting di Rimini: «Perché non farlo prima delle lezioni?». La platea applaude

## E Tremonti lancia l'alzabandiera in tutte le scuole

di GIAN GUIDO VECCHI

RIMINI — Perché non si torna «tutte le mattine o almeno una volta alla settimana all'alzabandiera nella scuola?». È la proposta che il vicepresidente di Forza Italia, Giulio Tremonti, ha lanciato dal palco della platea del Meeting di Rimini, in un confronto con Piero Fassino.

Un'idea applaudissima dal popolo di Comunione e Liberazione, che ha più volte contestato il segretario della Quercia soprattutto quando si è parlato di tasse e di «merito».

## Tremonti: a scuola si faccia l'alzabandiera

*Dibattito-duello con il leader ds. Vignali: la politica ci ha deluso ancora*

DAL NOSTRO INVITATO

RIMINI — Alla fine Raffaele Vignali, presidente della Compagnia delle opere, saluta sobriamente Tremonti e Fassino e scende terroso dal palco dell'Auditorium, l'aria solitamente gioiale vira alla tempesta, «non è possibile, nella seconda parte sembrava di stare a *Porta a Porta*, hai voglia a risolvere i problemi del Paese...». Tutto è cominciato con la faccenda dell'alzabandiera. E poi le tasse, ovvio. Ma che il clima bipartisan stesse pericolosamente inclinando in zona Vespa lo si è capito quando Tremonti, d'improvviso, ha lasciato perdere le «tre cose da fare insieme per il bene comune», s'è lanciato nell'elogio del 5 per mille come dimostrazione che «gli italiani vogliono pagare le tasse, se sanno dove vanno a finire i loro soldi» e sull'onda delle prime ovazioni ha sollecitato l'orgoglio nazionale della platea: «Per il senso comune di appartenenza al Paese, perché non introdurre tutte le mattine o almeno all'inizio della settimana l'alzabandiera nelle scuole?».

Gente in piedi a spellarsi le mani, il segretario ds con il gomito sul tavolo e la fronte appoggiata al palmo della mano non muove un muscolo e più tardi sorvola, senza accennare a repliche. Ma non era un'iperbole. Giulio Tremonti l'aveva già buttata lì il mese scorso, a mo' di riflessione, «c'è una bella differenza tra un Paese in cui tut-

te le mattine si fa l'alzabandiera a scuola e uno come il nostro in cui l'idea più prossima all'identità nazionale è quella della nazionale di calcio!».

Sarà la mala parata degli azzurri di Donadoni, ma ieri la considerazione si è trasformata in proposta. Se gli si chiede non teme polemiche, troppo «nazionalista», troppo «di destra», Tremonti mostra lo sguardo falso di chi pensa: e allora? Quindi si concede un mezzo sorriso: «Non mi interessa che le bandiere siano una, due o tre. Certo, l'ideale sarebbero tre: quella regionale, quella nazionale e quella europea, ma ognuno faccia come vuole. L'essenziale è che l'alzabandiera nelle scuole è un simbolo di identità e di unità».

Quanto all'unità, il debutto per la verità non ha funzionato benissimo. Il confronto fra Fassino e Tremonti, in teoria, avrebbe dovuto puntare «al di là degli schieramenti» a riconoscere «tre cose da fare insieme per il bene comune». Con Vignali impegnato a «stoppare i fischi in anticipo» e a invitare la platea «a cercare di ascoltare per capire le ragioni dell'altro, come ci ha insegnato don Giussani». E tutti a fare sì con la testa, a cominciare da Tremonti e Fassino. E così, prima d'essere sommerso

da fischi e *buuu!* dopo aver pronunciato la parola «merito» ed elogiato «il gusto di fare impresa» (urlo dalla platea: «Che faccia tosta!»), e prima che la situazione degenerasse sulla faccenda tasse, c'era stato il tempo di ascoltare Vignali lamentarsi dell'«incapacità di dialogare tra persone di schieramenti diversi: sembra che unico linguaggio sia l'insulto». Il presidente della Ccd aveva citato don Giussani: «se non è mossa dal desiderio di verità e non diventa una forma di carità la politica non può appassionare nessuno, tantomeno i giovani». Applausi cortesi a Fassino e Tremonti. E andata bene solo per un po'.

In fin dei conti, ad alzare bandiera (bianca), sembra essere soltanto Vignali: «La seconda parte del dibattito faceva parte della politica che non si parla. Speravamo in qualcosa di meglio. Non è dicendo di chi è la colpa che ne verremo fuori ma confrontandoci per cercare soluzioni». Il dibattito «per il bene comune» si chiude con le sue parole, sconsolate: «Vorremmo evitare di avere l'impressione che si balli sul Titanic». E la platea applaude.

Gian Guido Vecchi